

La Vuelta colorata d'azzurro

Il ciclista ormai a un passo dalla vittoria a sorpresa nella corsa a tappe spagnola. Oggi il Giro chiude a Madrid

In montagna ieri si è difeso dagli attacchi di Delgado. L'ultimo successo italiano nell'81 firmato da Battaglin

Dalla Sierra Nevada Giovannetti guarda in alto

Il sogno di Marco Giovannetti si sta per avverare. Dopo la penultima tappa della Vuelta di Spagna, vinta dal francese Roux, il ciclista italiano ha conservato la maglia «amarillo» di leader e quando manca soltanto la tappa di oggi alla conclusione, ha un minuto e 28 secondi di vantaggio sullo spagnolo Pedro Delgado. Questa la carriera di Marco Giovannetti, vicino alla sua prima grande affermazione tra i professionisti

ENRICO CONTI

■ SEGOVIA (Spagna). Sulle montagne della Sierra Nevada, scalando i cinque terribili colli disseminati lungo la penultima tappa della Vuelta spagnola da Collado Villalba a Segovia, Marco Giovannetti ha probabilmente scoperto ieri la sua dimensione di campione. Oggi a Madrid è atteso da quello

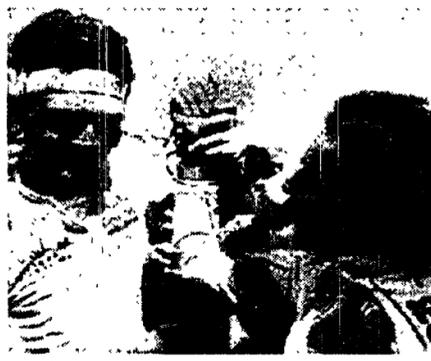
che ormai è un trionfo annunciato. Nella frazione di ieri pomeriggio, il ventottenne ciclista, milanese di nascita ma toscano d'adozione ha coronato il sogno della sua carriera. Giovannetti ha resistito benissimo lungo i 188 chilometri della tappa giungendo sesto sul traguardo

di Segovia a quattro secondi dal vincitore di giornata, il francese Denis Roux. Il vantaggio del ciclista italiano sul secondo in classifica è ora di un minuto e 28 secondi dal momento che lo spagnolo Ruiz Cabestany, che lo minacciava prima dell'ultima frazione a soli 24 secondi, ha confermato i suoi limiti in salita. Sulle rive della Sierra Nevada, il corridore di casa è crollato non riuscendo a tenere il ritmo temibile scandito dal gruppetto di testa dal quale non ha invece perso contatto Giovannetti.

Alle spalle dell'italiano-rivelazione, ora c'è un altro spagnolo: Pedro Delgado. Ma per il vincitore del Tour de France di due anni fa, le speranze di

riacquistare il 28enne passista milanese sono praticamente ridotte al lumicino. Un fatto che però non sembra angustiarlo più di tanto il forte corridore spagnolo. «Personalmente mi sento soddisfatto del secondo posto - ha dichiarato alla fine della tappa di ieri Delgado, che ha così ammesso di considerare chiusa la gara - Oggi ho fatto una grande corsa, arrivo alla fine di questa Vuelta molto bene. Giovannetti ha conquistato la maglia grazie alla sua squadra ma poi l'ha saputo conservare e questo gli rende molto onore». I giochi, effettivamente, sono ormai fatti: nella tappa odierna che porterà i corridori a Madrid, una kermesse priva di difficoltà, il risultato finale infatti

non può più cambiare. L'ultimo impegno di Giovannetti si trasforma così in una passerella d'onore storica, dal momento che era da nove anni che un ciclista italiano non conquistava il Giro di Spagna. L'ultima volta fu Giovanni Battaglin, nel 1981, che realizzò la prestigiosa «doppetta» Vuelta-Giro d'Italia. Ma chi è Marco Giovannetti, un nome nuovo del ciclismo mondiale, l'eroe della Sierra Nevada che ha ottenuto un'altra prestigiosa vittoria per il ciclismo azzurro dopo le vittorie di Bugno e Argentin nelle classiche di primavera? «Oro» a Los Angeles nella centomila chilometri a squadre, Giovannetti passò professionista nel 1985, conquistando la maglia bianca di miglior giova-



Marco Giovannetti, maglia «amarillo» al Giro di Spagna

ne nel Giro d'Italia '86. Nelle ultime quattro stagioni ha sempre concluso tra i primi dieci la classifica generale della corsa rosa, in virtù della sua grande regolarità. Dopo l'impresa olimpica, dimostrò di difendersi bene su tutti i terreni ma bastarono poche stagioni per fargli affibbiare la scomoda etichetta di promessa mancata. Per questo fu costretto a cedere alle lusinghe della «Seur», una formazione spagnola che gli offrì l'anno scorso un contratto biennale di 500 milioni. Un ambiente difficile, con un '89 che si chiuse per lui con un bilancio in rosso, poi, quest'anno, la fantastica cavalcata in terra di Spagna che lo ha catapultato alla ribalta della cronaca.

«Amo andare a giocare al Casinò», dichiarò qualche tempo fa Giovannetti, «ma spesso finisce che perdo anche lì...». Questa volta, nella roulette della Vuelta, è uscito il suo numero.

Ordine d'arrivo: 1) Denis Roux (Fra) in cinque ore, nove minuti; 2) Amplier (Rdt) a 4'; 3) Echave (Spa) s.t.; 4) Delgado (Spa) s.t.; 5) Fuente s.t.; 6) Giovannetti (Ita) s.t.; 7) Ivanov (Urss) s.t.

Classifica generale: 1) Marco Giovannetti (Ita) in 89 ore, 52' e 16"; 2) Delgado (Spa) a 1'28"; 3) Fuente (Spa) a 1'48"; 4) Cabestany (Spa) a 2'16"; 5) Parra (Col) a 3'07"; 6) Echave (Spa) a 3'52"; 7) Indurain (Spa) a 6'22".

Tennis con pioggia Chang gioca oggi

L'umido non piace al cinesino: a Roma debutto rinviato

Inizio in scordina per il torneo uomini degli Internazionali. Disturbati dalla pioggia e con in campo gli ultimi turni di qualificazione hanno preso un via stentato sul terreno reso pesante dall'acqua. Intanto i sei italiani in tabellone, Canè, Camporese, Nargiso, Pistolesi, Pescosolido e Pozzi sono diventati otto con le qualificazioni di Ciero e Furlan, quest'ultimo indicato con e emergente.

GIULIANO CESARATO

■ ROMA. Piove subnato al Foro Italico. Ma non è soltanto una meta ora. Piove anche dal cielo mentre diluviano problemi sul torneo dove accanto ai rilievi dei grandi, si registrano le difficoltà di chi agli Open italiani si presenta più per cercare la condizione atletica che per concorrere al meglio. L'obiettivo dichiarato è infatti il Roland Garros, prova del Grande Slam che inizia a Parigi una settimana dopo la conclusione del torneo romano. In più quest'anno, con la diversa gestione del circuito mondiale, passato dalla Federazione internazionale all'organizzazione dei giocatori, i tennisti che occupano i piani alti della classifica e che sono più richiesti, possono trattare liberamente i propri ingaggi e, in buona sostanza, guadagnano di più giocando di meno. Così a Roma, i migliori non ci arrivano e quelli che si presentano lo fanno in vista di Parigi. Lo ha dimostrato ieri la prima testa di serie del torneo, l'americano Brad Gilbert, che ha sudato le faticose sette cariche per venire a capo dell'incontro che l'opponista al connazionale Jim Pugh, settantasegno al mondo. Lo stesso è valso per l'argentino Guillermo Perez Roldan, due anni fa finalista al Foro Italico con Ivan Lendl, apparso in ritardo di forma e costretto al terzo set dal connazionale haitiano Ronald Agener. Anche Michael Chang, l'americano con gli occhi a mandorla vincitore lo scorso anno degli Open di Parigi, e che è atteso come una stella di prima grandezza nonostante un infortu-

no che a gennaio lo ha costretto a fermarsi, è a Roma per ripassare la lezione in vista del Roland Garros e ieri non ha giocato, complice il tempo umido, e ha chiesto il rinvio. Bisognerà consolarsi con gli azzurri che, intanto, hanno visto crescere la pattuglia di ammessi al tabellone principale. Dopo le generose concessioni che hanno fatto sì che ne fossero ben sei, si sono invece guadagnati sul campo il diritto a partecipare i due giovani Massimo Ciero e Renzo Furlan. Soprattutto quest'ultimo ha impressionato per l'escalation di gioco di cui hanno fatto le spese prima lo spagnolo Eugenia e poi i compatrioti Cocchi e Narducci Paolo Canè, l'atletico astro nazionale, ha ieri affilato le proprie armi vincendo in coppia con Omar Camporese il primo turno del doppio superando il duo canadese Galbraith e McPherson. Le ambizioni di Canè sono tuttavia indirizzate al singolare con il quale, a Roma, ha un conto in sospeso. Da Roma infatti, dove vanta un approdo ai quarti di finale del 1987, è sempre stato spazzato via più che dai colpi avversari dalla fragilità dei suoi nervi.

Risultati singolare. Perez Roldan (Arg)-Agener (Hai) 6-7, 6-2, 6-4; Berger (Usa)-Mansdorf (Isr) 3-6, 6-1, 6-0; Yzaga (Per)-J.Sanchez (Spa) 6-4, 4-6, 6-4; Filippini (Uru)-Wilken (Usa) 4-6, 6-3, 6-4; Gilbert (Usa)-Pugh (Usa) 1-6, 6-4, 6-4; Sanchez (Spa)-Sejander (Can) 6-2, 6-1; Gomez (Ecu)-Noah (Fra) 6-1, 6-7, 6-3.

BREVISSIME

Alitalia mondiale. La compagnia di bandiera presenterà oggi a Roma tutte le iniziative per l'Italia '90.

Di Cara e Peruzzi ko. Non potranno partecipare, perché infortunati, all'incontro della nazionale under 21 contro Cipro di mercoledì prossimo.

Abbonamenti Milan. Sono oltre 54.000, per un incasso di quasi 24 miliardi, le tessere vendute per la prossima stagione.

Prove Indianapolis. Emerson Fittipaldi su Penske-Chevy è stato il più veloce nella prima sessione di prove della 500 miglia davanti a Mears, Rahal e Michael Andretti.

Ciclismo in Usa. Vittoria a sorpresa nella seconda edizione del Tour de Tropi del messicano Raul Alcalá.

Basket donne. La nazionale azzurra si è qualificata per gli europei del 1991 superando a Danzica la Francia per 69-63.

Scherma under 20. A Livorno il C.S.Jesi (fioretto femminile) e le Fiamme Cro Roma (sciabola) si sono classificate al primo posto nei campionati italiani di Livorno.

Fondriest Sta male e salta il Giro

FIRENZE. Per il secondo anno consecutivo Maurizio Fondriest non correrà il Giro d'Italia. È stato deciso ieri pomeriggio a Firenze, al centro traumatologico, dopo gli accertamenti fatti dal dottor Gaudenzi sul ginocchio del trentino. Il medico ha sottoposto l'ex campione del mondo dell'88 ad una risonanza magnetica che ha accertato la permanenza di un'infiammazione post-traumatica. «Ricordo» ricorda di una caduta durante una gara in Belgio, che ha lasciato al corridore un risentimento alla rotula sinistra. L'esame ha escluso tuttavia altre lesioni. Non si conoscono i tempi di recupero del corridore in quanto legati ai tempi di reazione del suo ginocchio alle cure. «Per Fondriest - ha detto il medico ultimata la visita - non ci sono possibilità di correre il Giro d'Italia. In queste condizioni sarebbero garantite brutte figure che non giovano ad un professionista come lui. Il risultato degli accertamenti sanitari non ha turbato più di tanto il ciclista della Del Tonco. «L'ho visto dispiaciuto ma sereno, come se fosse stato certo che l'ultimo esame potesse mettere il veto alla sua partecipazione alla corsa».

Ferrari nervosa. A Imola il pilota francese ha bocciato la macchina di Scalabroni. Le sue scelte, condizionano sempre più la squadra e il compagno ne è infastidito

Troppo Prost, Mansell vede rosso

«È arrivato Prost». Sta a vedere che, per interessato che possa essere il suo ironico commento sulle recenti disavventure del cavallino rampante, ha ragione Ayrton Senna. I luminosi sorrisi dell'estate, quando venne annunciato l'arrivo del francese a Maranello, si stanno progressivamente trasformando in smorfie amare, mentre i nervi della squadra appaiono ogni giorno meno saldi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ IMOLA. L'erba pesta, la terra smossa, una distesa di caracacce. La desolazione della collina Rivazza, a fine gara, è l'immagine più calzante dello stato d'animo dei ferraristi, che sulle rive del Santeramo si aspettavano di assistere ad una grande giornata della squadra di Maranello. Era quasi patetico vedere la folla rosso-bardata invadere la pista per acclamare l'ex nemico Riccardo Patrese, per applaudire Alessandro Nannini, secondo italiano sul podio con il terzo posto difeso dagli attacchi di Prost. Non uno dei due fuoriclasse della Ferrari era lì ad inondare di champagne i suoi tifosi.

Si, Alain Prost aveva messo in cascina un non disprezzabile quarto posto, che si traduce in tre punti nella classifica. Ma

ben diverse erano le attese. La gloria di San Paolo, con la vittoria dell'astuto Prost è il quarto posto del battagliero Nigel Mansell, aveva lanciato alle stelle le speranze, aveva alimentato la fiamma di un desiderio forse proibito: vedere la «rossa» in prima fila nella lotta per il mondiale.

Il gran premio di San Marino ha ristabilito la verità di una squadra ancora in alto mare, non attrezzata per poter fronteggiare adeguatamente i due giganti McLaren e Williams e destinata a trovarsi sempre più in difficoltà anche con la Benetton, con la Tyrrel, e chissà che l'elenco non sia destinato ad allungarsi. Ma, soprattutto, la gara di Imola ha riflesso un'immagine preoccupante della squadra di Maranello: confusa, divisa al suo interno da troppe



Alain Prost e la Ferrari, un rapporto già «inquinato» dai problemi

beghe, e sempre più pericolosamente scomposta nei suoi rapporti con l'esterno. Un dato è certo. A Imola Alain Prost ha bocciato la vettura disegnata da Enrique Scalabroni; dopo averci pensato su una notte, ha preferito prendere il via con la vecchia macchina, ritenendola evidente-

mente più affidabile. Ha un bel berciare contro la stampa il progettista argentino, i fatti stanno così. È i fatti dicono che, a Maranello, si fronteggiano due «filosofie». Quella del francese, che non ha mai cessato di proclamarsi un estimatore di John Barnard, e quella di Nigel Mansell, che è tutto

per Scalabroni, con cui aveva già lavorato alla Williams. La discordanza di vedute tra questi due giganti del pensiero automobilistico non si ferma qui. Agli antipodi in pista, i due piloti hanno modi differentissimi di stare in una squadra. Ricco di personalità, accentrato, benvenuto dai vertici Fiat,

Prost ha un peso considerevole all'interno della Ferrari, ne condiziona con sempre maggiore autorità le scelte. Il che ha fatto saltare la mosca al naso di mansell, che ha già lanciato i suoi messaggi di disaffezione, lasciando intendere in codice che l'anno prossimo tornerà ben volentieri alla Williams.

Il rapporto Prost-Mansell è il pemo su cui si innestano gli altri grattacapi della Ferrari: dal rapporto difficile con la Goodyear, ai risorgenti problemi di motore e di aerodinamica. Ed è, forse, alla base dell'isteria incontrollata della berceggine di recenti comportamenti. Che hanno toccato il fondo domenica, quando, in un box rigurgitante di oziosi invitati, un buttafuori del cavallino ha aggredito l'inviato di un importante ed antico quotidiano della capitale, sollevandolo di peso, trascinandolo per tutto il box e urlandogli, mentre lo buttava fuori senza una qualsiasi ragione: «Sei un mezzo fallito, tu e il tuo giornale di merda». Resta solo da capire se questa nuova strategia nei rapporti con la stampa sia una delle sempre più rare iniziative autonome di Maranello, o se, al solito, sia stata ispirata da Corso Marconi.

Basket, semifinali play-off. Oscar e la Phonola sfidano la Scavolini. Otto lunghi anni di illusioni perdute. L'uomo di Rio Grande stanco di perdere

Oscar Schmidt ha fretta. A 32 anni, l'uomo del Rio Grande è arrivato a un bivio fondamentale della sua carriera dopo otto stagioni italiane piuttosto avare di risultati per la sua Caserta. Stasera, sul campo neutro di Firenze, guiderà la Phonola nella semifinale di ritorno contro la Scavolini. Perdendo, il grande tiratore brasiliano sarebbe anche quest'anno fuori dal giro dello scudetto.

LEONARDO IANNACCI

■ ROMA. Il «bebe chero», il bimbo che piange, come lo chiamano i suoi compagni di nazionale, non può più aspettare. Dan-ei Bezzera Schmidt, conosciuto in tutto il mondo con il nome di Oscar, l'uomo che trascina tra anni fa il suo Brasile ad una clamorosa affermazione nei Giochi Panamericani, ha scoperto improvvisamente di avere fretta. Fretta di scendere in campo e pargeggiare stasera il conto con la Scavolini, fretta di vincere finalmente qualcosa dopo otto stagioni italiane, davvero troppo lunghe e avare di successi per l'uomo del Rio Grande. «Se dovessi scrivere un diario della mia esperienza a Caserta - dice Oscar - sarebbe ugualmente pieno di buoni ricordi. I compagni mi chiamano «bebe chero» perché cedo spesso alle lacrime dopo una grande

vittoria o una brutta sconfitta. Ma io sono fatto così. La capacità di piangere dopo un'emozione intensa può essere un fatto positivo. Alla pallacanestro ho sempre dato tutto e per questo sport ho vissuto in maniera totalizzante i migliori anni della mia vita».

Braziliano atipico, il suo cognome «Schmidt» tradisce infatti antiche origini tedesche. Oscar è uno dei pochissimi sudamericani a non soffrire di nostalgia. «No, la saudade non la conosco davvero. A Caserta sono amico di tutti e tutti sono miei amici. Perché dovrei avere nostalgia? Tiratore micidiale, probabilmente il giocatore che più da vicino ricordò il grande Bob Morse, Oscar ha doppiato da poche settimane la boa dei 9.000 punti segnati in campionato e si avvia a raggiungere la soglia «siderale»

dei 10.000. Una vita trascorsa ad infilare il pallone nel canestro, a macinare canestri su canestri con metodica precisione. Un'esercizio esaltante in molte partite della stagione regolare, un vero incubo nelle partite di finale dei play-off, quando i trenta-quaranta punti di Oscar hanno evitato difficilmente una sconfitta a Caserta. «Lo scudetto è il sogno sportivo più grande che ho. Ma anche se dovessi chiudere la carriera senza avercela fatta non ne farei un dramma. La vita è fatta di queste cose e io sarò sempre sicuro di avere dato il massimo».

Cosa vi è mancato in questi otto anni di illusioni e di grandi appuntamenti mancati? «Non so, forse la sicurezza, la mentalità giusta per raggiungere il grande risultato. Pensavo l'ho raggiunto due anni fa dopo stagioni piene di rabbia e di malinconie, soltanto Milano ha avuto in tutti questi anni la giusta cattiveria. Stasera a Firenze, contro questa Scavolini dobbiamo ritrovare i nostri «buoni terroreni di caccia», recuperare in pieno le risorse giuste. Abbiamo voglia di arrivare allo spargiugio e molti di noi sanno che questa è una delle ultime possibilità di vincere qualcosa. Abbiamo fretta, tanta fretta».



Oscar Schmidt

Oggi il ritorno

A Firenze, ore 20.30
PHONOLA-SCAVOLINI
(Arbitri: Tallone-Paronelli)
A Caserta, ore 20.30
VISMARA-RANGER
(Arbitri: Duranti-Baldini)

Gli eventuali spareggi saranno giocati sabato prossimo

Cantù vuole esorcizzare le magie di Johnson

■ ROMA. Nell'altra partita di ritorno di semifinale la Ranger Varese (secondo tempo su Raldure ore 23.30) punta a chiudere in «retta la serie» con la Vismara Cantù. «Cerchiamo molto Frank Johnson anche nella partita di stasera - spiega Giancarlo Sacco, il tecnico-pittore della squadra varesina - Lui è il nostro regista, uno che sbaglia raramente le scelte tecniche durante una partita». Un'impressione confermata nella partita d'andata quando la Ranger, una formazione che ha maggior peso, volume e velocità rispetto a Cantù, ha pigiato il piede sull'acceleratore sospinta dal suo compagno. Sull'altra sponda la Vismara di Recalcati, l'allenatore che ha già avuto il benemerito per la prossima stagione, recupera Roosevelt Bouie per frenare la Ranger e sperare nella «bella». L'ultima speranza sulla via che porta al tricolore.

E' IN EDICOLA

OASIS

MENSILE DI NATURA ECOLOGIA FOTOGRAFIA

di Maggio

regala **OASIS MAREMMA**

64 pagine a colori per scoprire un parco dove uomo e natura convivono nel rispetto reciproco

su Oasis di Maggio inoltre **VALGRANDE/Piemonte fascino di una valle**

NEPAL incontro ravvicinato con il tahr e il mosco

SCRICCIOLA microscopici dettagli

CORALLO ROSSO un gioiello fiorito

MUSUMECI EDITORE